

La storia

di Barbara Notaro Dietrich

Arrivano alla spicciolata. Alcuni di loro con passo malfermo, che gli anni sono più di 90. Eppure la leggiadria e la scanzonatezza di un tempo restano intatte. Sono rimasti gli studenti del collegio universitario Einaudi, allora negli anni Cinquanta l'unico e con una selezione durissima. Per molti di loro che venivano da famiglie certo non abbienti era l'occasione della vita.

Un'occasione che non è andata sprecata perché, chi nel campo delle scienze, chi in quello umanistico, han fatto carriere folgoranti lasciando soprattutto un patrimonio di ricerca e sapere al nostro Paese ineguagliabile.

Nel corso degli anni i colleghi sono aumentati, includendo anche le donne che oggi hanno pelli diafane ma sorrisi inatti. Si salutano con pacche sulle spalle e baciamani, alcuni come Nicola Piepoli arrivato con la moglie da Milano, non frattengono la commo-

zione. E dal 2019 che non si vedevano tutti assieme, quelli del Gacup (Gruppo amici collegio universitario e politecnico) perché tra covid e vita, hanno aspettato 5 anni per riunirsi ancora. Sono una quarantina tra docenti, ingegneri, giuristi, medici. Oggi però l'occasione non è solo ritrovarsi, come hanno fatto dal '56, in un qualche ristorante d'Italia, ma incontrare le nuove leve, come Marco Mastrodomenico, presidente dell'Associazione Alumni del Collegio Universitario Renato Einaudi, che riceverà in dono una copia fotografica del libro d'oro ovvero un quadernone gelosamente conservato da Elena Torretta al Collegio.

O come la siciliana Rosalinda Raggio, in convitto ancora per poco dato che questa settimana si laurea in medicina grazie alla borsa di studio Giuseppe Meo che il fratello ha voluto dedicargli o Luca Buonpensiero che dalla Puglia è salito per laurearsi, anche lui tra pochi giorni, in ingegneria aerospaziale.



Reunion al Collegio Einaudi, veterani e nuovi professionisti si scambiano ricordi e futuro

Incontro dopo 5 anni. Per molti, stare lì era l'occasione della vita



Nelle foto alcuni momenti dell'incontro al Collegio Einaudi

Gli onori di casa li fa Massimo Salvadori, terribilmente deluso dalle votazioni Europee, che inneggia alla gioia di vedere «una schiera di vecchi "carampani" riuniti con belle signorine e bravi ragazzi». E così prima di aprire le danze sui ricordi golardici di quegli anni, seguito dal giudice Mario Garavelli (e tutti ancora a ricordare che in italiano era più bravo di Umberto Eco) dallo psichiatra Annibale Crocignani e dal linguista Gianluigi Beccaria, ha però un moto di tenerezza e amara compassione per quei giovani appena elogiati: «Quelli della mia generazione sono stati più fortunati di voi. Siamo entrati in collegio in anni in cui

il Paese cresceva e le opportunità di lavoro si ampliavano e infatti tutti noi ce la siamo cavata bene. Per voi non è così. Per voi la vita è più difficile». L'allegria prende di nuovo il sopravvento e lascia spazio ai ricordi fatti soprattutto di scherzi, di nottate a disquisire sul tema «Ma se la donna fosse cilindrica» o a superare un esame imposto da vecchi (Umberto Eco a Crocignani) dal titolo «Considerazioni sullo spazio umano in corsa nel Paleolitico superiore». Tra un moto di spirito e tante risate c'è spazio anche per ricordare chi non è più, anche quelli che fecero scelte di vita rigorosissime come l'ingegnere Giuseppe Ratti (padre di Luisa e Carlo, presenti in sala) che mollò carriera e fama per le sue vigne, pioniere della coltivazione biologica.

Sono molte le mogli presenti di chi non è più: Ferrito, Zavattaro, Baralis, Casavecchia. Quelli che restano sanno che ciò che li accomuna ai giovani è qualcosa che va perdendosi: vivere, studiare, ridere e piangere assieme.

Forse la sola vera comunità rimasta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Gli studenti del collegio universitario Einaudi degli anni Cinquanta superavano una selezione durissima

● Occasione non sprecata perché, chi nel campo delle scienze, chi in quello umanistico, han fatto carriere folgoranti lasciando un patrimonio di ricerca e sapere



Massimo Salvadori
Quelli della mia generazione sono stati più fortunati di voi. Allora il Paese cresceva